

Viaggio nella città a un passo dalla gioia più grande



Trionfo d'azzurro al San Paolo (Le foto che illustrano questo dossier sono di Uliano Lucas)

Le feste

Breve guida alla kermesse in azzurro

NAPOLI. Niente di organizzato. Tutto rigorosamente spontaneo. È solo a scudetto matematicamente conquistato. I tifosi del Napoli mettono alla vigilia del grande evento «Per festeggiare aspettiamo i risultati di oggi pomeriggio». La grande kermesse prenderà dunque il via alle 17.45 in punto se tutto andrà bene. Altrimenti se ne parlerà domenica prossima.

Una sfilata di «ciucci», il simbolo del Napoli sfortunato e perdente, messo in soffitta da «Gennarino» appena nato e già campione è prevista nelle strade del centro a ridosso dei quartieri spagnoli. In via Diaz, nello spazio del parcheggio dei taxi è prevista dopo una sfilata delle auto pubbliche per il centro una sfilata.

A Porta Capuana, nei pressi della stazione centrale e del tribunale si accenderanno mille e mille luci, azzurre per lo più ma anche bianche rosse e verdi. Lo stesso avverrà a Forcella dove alle luci si aggheranno i botti e dove domenica prossima è previsto anche un grande pranzo.

Fuochi artificiali sono previsti anche a S. Giovanniello la strada dove è nato Enrico Caruso mentre dai balconi saranno accesi i bengala bianchi rossi e verdi che si vendono a prezzi sempre crescenti (e molto superiori a quelli praticati per la fine dell'anno). Anche a S. Giovanni a Teduccio e a Barra sono in programma botti cortei luminarie.

Il Vesuvio dovrebbe ritornare ad avere un pacifico pennacchio sulla cima sarebbero stati installati nottetempo fumogeni tricolori ed azzurri da un gruppo di misteriosi tifosi (tutti ne parlano ma nessuno sa chi siano) che attenderanno, radiolina all'orecchio l'arrivo del titolo e quando tutto sarà fatto daranno fuoco alle micce.

In numerose piazze napoletane per la sera è prevista la distribuzione di «pizze Maradona» (una margherita scudettata con mozzarella basilico e pomodoro) mentre nella zona della stazione migliaia di iscritti del Napoli club indosseranno magliette e tute della squadra partenopea.

Anche se si sta cercando di evitare cortei di auto che potrebbero bloccare la circolazione molti giovani «supporter» si sono già dati appuntamento presso la fontana di piazza Trieste e Trento dove è previsto un bagno collettivo fuori stagione. Altro punto di ritrovo è la Galleria dove però si sta preparando anche una festa (ma per il 17 maggio).

Si dice in giro - visto che niente è organizzato - che una nave tutta azzurra girerà per il golfo accompagnata da motoscafi di ogni tipo tutti con bandiere azzurre. Festeggiamenti sono previsti comunque anche in tutta la regione da Castellammare a Sessa Aurunca da Pozzuoli a Salerno.

La società fa sapere che non prevede al meno per ora festeggiamenti ufficiali e afferma di non avere messo neanche lo champagne in fresco (la scaramanzia innanzitutto). «Dopo» proverà ad organizzare un concerto ed una amichevole con un grosso club straniero (il Real Madrid?). Anche la Rai ha il mandato tutto al 17 e metterà in onda uno speciale in diretta che sarà condotto da Gianfranceschi al quale parteciperanno tutti i calciatori azzurri che ritorneranno in aereo da Ascoli.

L'attesa di Napoli

Alla vigilia del primo scudetto della sua storia sportiva, a Napoli l'attesa è grande. Dico l'attesa, non di più. Intanto, perché le leggi della «scaramanzia» impediscono che della cosa si parli liberamente (troppe delusioni, troppe attese deluse, e di ben altro calibro, per la città) eppoi perché in superficie non c'è molto di visibile, anche se si sa che nascostamente ferve il lavoro e quel giorno la fantasia si libererà e tutta la città sarà coinvolta in una festa indimenticabile le cui anticipazioni giungono attraverso un tam-tam sempre meno nascosto e nascondibile. L'attesa è dunque un angolo visuale da cui guar-

dare Napoli oggi. Certo, è impossibile enfatizzare l'occasione da cui questa attesa nasce, ma valutata nella sua giusta misura in cui si mescolano elementi di vana natura, dalla rinuncia sulle prevaricazioni alla capacità di autorappresentazione di una nuova vitalità, essa fa parte di un momento in cui sembra che Napoli possa essere pensata coniugando i verbi al futuro. In questa possibilità, c'è sempre un principio di speranza e di vitalità, una volontà della città di valere come tale, e direi il desiderio di strapparsi da un

passato inaccettabile, onde anche un successo sportivo diventa metafora di una nuova identità da affermare. Ma c'è anche un principio di fuga, un'attesa che si riassume in una negazione delle condizioni presenti. In effetti mai come oggi Napoli sembra immersa in una contraddizione essenziale fra declino e vitalità, mai come oggi ogni analisi bloccata e chiusa sui dati si mostra inadatta a comprendere lo spirito e la situazione della città. Ciò rende assai difficile parlare di Napoli perché la fluidità dello stato delle cose impedisce una descrizione ferma e stabile di ciò che è.

Aspetta, spera ma intanto si muove

Il punto di vista dell'attesa è molto vago ma comunque in qualche misura significa ciò si attende appunto perché si spera. Che cosa si spera? Si potrebbe dire un cambiamento profondo alcuni dati di novità. Da qui un fatto di cui si può cogliere qualche significato. Napoli è abbastanza impegnata a progettare se stessa e il progetto proprio per che rivolto al futuro indica una aggregazione di forze in funzione di uno scopo. Vorrei prendere sul serio i segnali che vengono da questi sforzi di progettazione piuttosto che engere intorno ad essi lo steccato della chiusura ideologica e dello scetticismo ironico. Vie magari anche eleganti ma che oggi non conducono in nessun posto e sono persino praticamente nascoste perché chiudono Napoli nel cerchio di un'analisi che non lascia speranze. I progetti di cui sto parlando sono anzitutto di natura urbanistica e infrastrutturale e non è certo da me che si può attendere qualche riflessione competente in materia essi tuttavia stanno a indicare un fatto che si estende anche ad altri campi: quella che chiamerei uno sforzo dell'intelligenza napoletana di mettersi in movimento. Una duttilità che si va organizzando intorno ad un quadro sociale estremamente differenziato in cui in fondo si è rotto il vecchio schema che unificava tutta la cerniera intermedia e intellettuale nell'immagine di un ceto medio abbastanza chiuso in se stesso e facilmente governabile dall'esterno. I segni di una vitalità intellettuale a Napoli sono molti diversi i soggetti attivi che sfuggono all'analisi tradizionale che li vedeva come pure cerniere per l'organizzazione del consenso. Dalla ricerca e dai suoi istituti competitivi alle forme della vitalità artistica dalla crescita di un imprenditoria che fa uno sforzo per liberarsi da una subalternità alla speculazione camorristica a una gioventù interessata studiosa con punte alte di creatività e di intelligenza solida. Se vediamo tutto ciò collocato nei puri snodi della spesa pubblica lì in attesa di utilizzare i suoi passaggi non credo che vediamo giusto e di sicuro non vediamo tutto il problema e tutta la po-
tentialità che si apre.

Il punto essenziale resta però aperto. Come legare questa vitalità a un destino della città come farla incontrare con una sua capacità di autorappresentazione e di identità? Per carità non eleviamo veti ideologici che in nome di nulla si possono giustificare ma cerchiamo piuttosto di cogliere i dati delle mutazioni sovrastrutturali che sono sempre importanti e lavorare perché agiscano come segno di apertura sull'immagine e sulla storia della città. È questo il punto su cui bisogna premere per una possibile svolta. Ma mi domando: è poi esso così e tutto nuovo? O non è stata la questione intellettuale una delle questioni essenziali che ha contraddistinto Napoli e che ha offerto tratti decisivi della sua storia? Crede che a questa domanda si debba dare una risposta positiva almeno in questo senso che il carattere cosmopolita ed europeo dell'intelligenza napoletana ha fatto emergere dal suo grembo un serbatoio di intelligenza specialistica e politica che si è nei passaggi decisivi della sua storia pregata a un ruolo di mediazione e cerniera del consenso. Spesso l'intelligenza napoletana ha finito per avere un ruolo che accentuava la dipendenza della città. Tutta la schiera degli avvocati magistrati notai professori che hanno espresso nella storia di Napoli la continuità di un ceto hanno tante volte rappresentato un blocco conservatore e notabile che ha assunto evidentemente forme assai diverse nella storia napoletana ma che forse ha avuto un tratto costante di subalternità etico politica ed economica che ha impedito la formazione di una classe dirigente capace di autonomia e quindi non ha facilitato la formazione di quello spirito pubblico di cui si è sempre avvertita la carenza nella vita cittadina.

Oggi forse qualcosa di profondo sta cambiando in questo dato. Non c'è solo da sottolineare la differenziazione e modernizzazione delle professioni intellettuali ma forse in dato storico che esse si stanno legando a un'idea di Napoli a una sua autonomia nel senso che la città diventa l'orizzonte di un lavoro possibile ed essa sempre più diventa contenuta di una riflessione e di un progetto

In forme singolari e persino inconsapevoli Napoli sta vivendo la sua modernizzazione e persino ciò che sta per avvenire per la prima volta nel campo dello sport è un po' l'indice che si sono messe in movimento delle volontà che hanno condotto a un risultato. Insomma c'è qualche elemento che spinge fuori dalla vecchia napoletanità, dal vecchio e tradizionale «lazzarismo» che ha reso soprattutto insopportabile Napoli al napoletano civile. Forse la gioia che Napoli si appresta a vivere rende un po' euforica l'analisi ma qualche dato nella direzione indicata sicuramente c'è. Si ha la sensazione di una grande energia che si può mettere in movimento. È possibile allora dare forma a questa creatività?

A tutto questo infatti si oppone tanta parte della realtà contro di essa si esprimono tanti segni di declino dal lavoro questa cellula elementare di vita sociale e individuale, che a Napoli non vive solo il dramma secco della disoccupazione ma quello che distrugge ogni scelta essenziale di vita lavoro nero, lavoro minorile in quantità di cui forse non si è mai avuto idea nella vita della città. La difficolta dell'industria medio-grande, grave non per quella ragione che colloca la classe operaia in un ruolo egemonico-politico come classe e dunque immagine che il suo declino possa legarsi a questa dimensione dell'egemonia, ma perché l'industria ferma i dati di una professionalità operaia, tecnica e scientifica rafforza i principi di una cultura della gestione e del risultato rende denso e articolato il tessuto della società il grave stato della formazione scolastica e universitaria che riduce la possibilità che la cultura diventi civile e si espanda e si allarghi nell'intero tessuto della vita cittadina. E tante altre cose che fanno la questione Napoli aperta e drammatica.

Tutto questo insieme di contrasti va visto in una dialettica più libera forse in uno schema di ragionamento che non punti solo sulle categorie tradizionali le quali non aprono nessuna speranza e nessuna attesa prese nel loro determinismo sociologico. Non si tratta di

creare illusioni o false coscienze che rifiutano di vedere l'asprezza dei contrasti reali e la forza talvolta cogente dei fatti di declino ma di puntare piuttosto su questa generalizzazione di una volontà di vita che ha pure essa una base naturale e reale e che può diventare vera volontà di autogoverno assunzione della questione Napoli nelle forme che una intelligenza libera e liberata da tanti schemi può aprire. Insomma rispetto alla possibilità di lasciarsi andare cui invita l'atomia della vita quotidiana l'espandersi di una volontà progettuale tutt'altro che localistica ma che fa convergere su Napoli parti significative dell'intelligenza italiana ed europea e la ricolloca in un itinerario storico e culturale. Ricordo l'ispirazione che fu soprattutto dei primi anni della giunta di sinistra a Napoli riportare Napoli nel suo tessuto culturale e storico che è il tessuto europeo quando prevaleva l'idea di Napoli come terzo mondo da assistere e allora si cercò di valorizzare ciò che fa di Napoli una città la sua storia la sua forte capacità di autorappresentazione. Allora in sostanza ci fu un invito alle forze politiche a rompere i loro schemi tradizionali alla possibilità che in città si nascesse un movimento vivo che muovesse dai punti alti della cultura e della intellettuale.

Da queste ispirazioni torna oggi il senso di una attesa. L'attesa di cui dicevo all'inizio e che oggi si concentra in una vicenda di sport che è tuttavia una festa civile di una gioia non solo capace di autogoverno ma che apre anche all'immagine di una città in grado di trattenere in forme precise la sua volontà di vita. A Napoli la «povertà» reale spinge ad accentuare il dato della volontà se questo non diventa arbitrio fantasia sciolta da vincoli cattiva utopia può essere essenziale. Volontà significa anche costruzione responsabile di desiderio di fare e questo sicuramente la città ha bisogno. E questo c'è ed è esaltato da quei processi di trasformazione che o diventano questa volontà di vita o di per se come puri dati tecnici esauriscono la loro banca di mutamento. Dunque per Napoli toro delle speranze. Lavoriamo affinché esse diventino realtà.

I souvenir

Breve guida all'acquisto da bancarella

NAPOLI. Da mille lire a cinquantamila i souvenir dello scudetto sono tanti e sono in vendita un po' dappertutto. Alcune fabbrichette che hanno prodotto migliaia di bandiere con il tricolore hanno esaurito le riserve di stoffa e stanno ormai rastrellando le lenzuola per poterne ricavare dei drappi da sventolare a vittoria conseguita. Alla Pigna secca un lenzuolo due metri per quattro di un celestino pallido con la serigrafia del golfo e lo scudetto veniva venduto l'altro giorno a 40.000 lire.

Le edicole stanno mettendo in vendita foto a colori degli atleti del Napoli poster di vario formato (tutti a colori) che hanno un prezzo che va dalle 2.000 lire alle diecimila. Sempre in edicola si possono trovare confezioni di tre palloncini giganti (due mila lire) su cui è scritta la formazione del Napoli dirigenti compresi. Ancora nelle edicole si vendono portachiavi e bandiere di plastica (costo dalle 2.000 alle 5.000 lire).

Nella zona della stazione centrale sono «fiorite» anche decine di bancarelle. Un «clandestino» un marocchino, vende cappelli con varie scritte (da «forza Napoli» a quello con il ritratto di Maradona e lo scudetto) che hanno prezzi che vanno a seconda dei tipi dalle 2.000 alle 6.000 lire. Il cappellaccio alla «Maradona» invece costa 10.000 lire in tela (e scritta «forza Napoli») e 15.000 in pelle (e scritto «nino de oro» in piccolo su un lato).

Su una delle bancarelle vengono offerti anche dei cappelli che hanno due mani ai lati. Tirando una cordicella le mani battono provocando un rumore secco. Costano duecento lire e sono andati a ruba, ci dice il venditore.

Ancora bandiere ce ne sono tante in vendita (una fabbrica la Palmir ne ha sfornate 10.000 alla settimana per due mesi e ne ha spedite anche 5.000 a New York) con prezzi che vanno dalle 7.000 alle 50.000 lire. Più curiosa e certamente quella che ritrae S. Gennaro il golfo e lo scudetto. Ancora sulle bancarelle (e presso qualche tabaccaio) si vendono adesivi a forma di «cuore» (con la foto degli atleti al centro) oppure rettangolari nei quali è ritratta tutta la formazione del Napoli.

Un fotomontaggio e gli atleti partenopei hanno già tutti lo scudetto sul petto. Il poster venduto sul colano di un «auto» e andato a ruba a cinquemila lire.

Due zoccolotti azzurri un palloncino di plastica e due scarpe miniaturizzate con lo scudetto vengono offerti (a 4.000 lire) agli angoli delle strade.

Ci sono meno richieste - ci hanno detto i venditori di souvenir - per le scarpe «Forza Napoli» i ferma capelli e i tergi sudore. Le trombe ad ancia compressa. Grande successo sta ottenendo una tromba con pompaggio manuale (15.000 lire) che emette un suono simile ad un mugugno.

Una spilla con uno scudetto e il numero uno e l'anno (in plastica di seconda qualità) costa invece 3.000 lire.

Il grande successo comunque sono le luminarie da appendere ai balconi con lampadine azzurre e incolori. A Porta Capuana ne stanno vendendo a centinaia alla non modica cifra di 30.000 lire l'una.